Introduzione

Manuela Spinelli

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/narrativa/523>

DOI: 10.4000/narrativa.523

ISSN: 2804-1224

Editore

Presses universitaires de Paris Nanterre

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2018

Paginazione: 7-25

ISBN: 978-2-84016-325-1

ISSN: 1166-3243

Notizia bibliografica digitale

Manuela Spinelli, «Introduzione», *Narrativa* [Online], 40 | 2018, online dal 01 novembre 2021, consultato il 08 décembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/narrativa/523> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/narrativa.523>

Narrativa est mise à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution 4.0 International.

Introduzione

Tutti gli studi “provano che la mia tesi è esatta e dovrebbe solo essere completata: Non si nasce uomo, lo si diventa”¹. Così Simone de Beauvoir, nel 1972, approfondiva e precisava la riflessione cominciata con *Il Secondo sesso*: come la femminilità, nemmeno la mascolinità è un dato di fatto o un elemento naturale che si acquisisce semplicemente crescendo. Al contrario, è ormai assodato che ci si trova di fronte a una costruzione culturale, stratificata: la società nel suo insieme – storia, immaginario, modelli, dinamiche – partecipa alla definizione di quell’imperativo² che è la mascolinità.

A questo punto, una precisazione semantica si impone. Abbiamo deciso di dedicare questo numero di *Narrativa* alle mascolinità e non alle maschilità o alle virilità. La differenza tra i tre termini non è poi così netta, basti a questo proposito aprire un dizionario come quello di Battaglia per notare che alle voci maschilità e mascolinità il sinonimo virilità è indicato³. Del resto, anche l’uso

1. DE BEAUVOIR Simone, *Tout compte fait*, Paris, Gallimard, 1972, p. 497. Traduzione nostra.

2. “Essere un uomo si dice più volentieri all’imperativo che all’indicativo. [...] Essere un uomo implica un lavoro, uno sforzo che non sembra essere richiesto alla donna”; BADINTER Elisabeth, *XY, de l’identité masculine*, Paris, Librairie générale française, 1992, p. 14. Traduzione nostra.

3. Siamo d’accordo con Ilaria Masenga quando afferma: “Guardando alla terminologia italiana, invece, notiamo come ‘mascolinità’ e ‘virilità’ siano considerati come due termini mutuamente sostituibili, esplicitando il salto logico (o illogico?) secondo il quale ciò che è maschile è anche, ovviamente, mascolino, quindi virile. A margine di questa confusione semantica, quindi, non resta altro da fare che constatare l’assoggettamento della sfera linguistica, così come quella del pensiero, al predominio del maschile”; MASENGA Ilaria, “Uomini si diventa. Il Bildungsroman italiano del secondo Novecento: uno studio di genere”, in *Quaderni di Donne & Ricerca*, n° 16, 2009, p. 4. Disponibile online: https://www.cirsde.unito.it/sites/c555/files/allegatiparagrafo/23-05-2016/quaderno_masenga.pdf

accademico dei termini oscilla tra la distinzione e l'accostamento: pensiamo all'ambito italiano dove maschilità e mascolinità sono entrambi largamente usati e dipendono dalle scelte dell'autore⁴, o alla Francia dove la differenza tra *virilité* e *masculinité* non è sempre rispettata⁵. La nostra scelta dunque, non può che dipendere da riflessioni personali e, necessariamente, parziali.

Se la differenza tra mascolinità e virilità appare facilmente comprensibile⁶, più labile è il confine tra maschilità e mascolinità. Considerati alla stregua di sinonimi, entrambi i termini rinviano al complesso dei caratteri fisici, psichici, storici e culturali considerati tipici dell'uomo, ed entrambi i termini inglobano una serie di caratteristiche (che mutano nel tempo) opposte alla femminilità. Ciononostante, mascolinità appare più diffuso nel linguaggio italiano e più vicino agli equivalenti *masculinity* e *masculinité*. Ma, soprattutto, se la nostra scelta si è concentrata su mascolinità è perché con il termine di maschilità, più vicino

4. Per fare solo due esempi, la traduzione italiana del celebre *Masculinities* di Raewyn Connell (Cambridge, Polity Press, 1995) propone l'uso di "maschilità" (CONNELL Raewyn, *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Milano, Feltrinelli, 1996), così come "maschilità" è preferito da Anna De Biasio nell'Introduzione al numero di *Allegoria* dedicato al tema, o da Silvia Contarini nel numero di *Narrativa, Femminile/Maschile nella letteratura italiana degli anni 2000*. Cfr. DE BIASIO Anna, "Studiare il maschile", *Allegoria*, n° 61, gennaio-giugno 2010; CONTARINI Silvia (a cura di), "Femminile/Maschile nella letteratura italiana degli anni 2000", *Narrativa*, n° 30, 2008. Dall'altro lato, Sandro Bellassai e Renato Ventura preferiscono il termine di "mascolinità", così come "mascolinità" si ritrova nei testi di Elisabetta Ruspini o Elena Dell'Agnese. Cfr. ad esempio: BELLASSAI Sandro e MALATESTA Maria, *Genere e mascolinità: uno sguardo storico*, Roma, Bulzoni, 2000; VENTURA Renato, *Mascolinità all'italiana: cinema, teatro e letteratura*, Cuneo, Nerosubianco edizioni, 2003; DELL'AGNESE Elena e RUPINI Elisabetta, *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Bologna, Utet, 2007; RUPINI Elisabetta, *Uomini e corpi. Una riflessione sui rivestimenti della mascolinità*, Milano, Franco Angeli, 2009.

5. Pensiamo in particolare al volume *Histoire de la virilité, 3. La virilité en crise ?* curato da Jean-Jacques Courtine. Nell'introduzione il curatore differenzia i due termini in maniera generica ("gli uomini non sono esortati ad essere 'mascolini' ma 'virili', degli uomini, si diceva, 'veri'... Che 'mascolino' abbia soppiantato 'virile' è davvero il segno che qualcosa è cambiato nell'impero del maschio"; COURTINE Jean-Jacques, *Histoire de la virilité, 3*, Paris, Éditions du Seuil, 2011, p. 9. Traduzione nostra), ma nel volume sono inseriti saggi che usano il termine di *masculinité* al posto di *virilité*, come ad esempio il peraltro eccellente saggio di Christopher Forth, *Masculinities et virilités dans le monde anglophone*, pp. 135-160.

6. Ricordiamo che con virilità si intende uno stadio in cui "lo sviluppo fisico e psichico [dell'uomo] è completamente ultimato". L'uomo virile è un uomo adulto (non a caso virile è contrapposto a puerile o giovanile) nella pienezza delle sue energie fisiche, morali, culturali. La virilità è quindi da intendere come un insieme di caratteri positivi e affermativi. Cfr. *La piccola Treccani*, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1977, vol XII, p. 840.

a maschio, abbiamo un leggero slittamento verso l'ambito biologico e naturale che manca con mascolinità. Con quest'ultimo sostantivo la dimensione culturale sembra prevalere: prova ne è l'uso di "mascolina" per parlare di donne con atteggiamenti maschili. Mascolino, mascolinità, indicherebbero dunque una serie di caratteri storicamente e culturalmente definiti, che non sono legati al sesso anatomico, insomma, quell'insieme di caratteri che formano il *genere* maschile. Ciò detto, è importante ribadire che la frontiera terminologica non è poi così netta⁷: da qui la nostra decisione di lasciare campo libero agli studiosi presenti nel volume e alla loro personale riflessione circa l'utilizzo dei termini "maschilità" o "mascolinità".

"Sii un uomo", "comportati da uomo": il linguaggio quotidiano dimostra, semmai ce ne fosse bisogno, quanto non basti crescere per diventare un uomo. La mascolinità è una costruzione dinamica e non uno stato fisso, immobile, durevole al quale si accede una volta per tutte; è un terreno di conquista, un divenire precario da confermare continuamente. È a questi meccanismi di costruzione (e decostruzione) del maschile che sono dedicati i saggi contenuti nel volume, il cui scopo è interrogare le diverse forme e rappresentazioni della mascolinità nel romanzo italiano contemporaneo e le relazioni di potere che si stabiliscono. I presenti saggi si collocano così nell'ambito degli studi sulle mascolinità o *men's studies*, inseriti a loro volta nel più vasto campo degli studi di genere. Nati sulla scia degli studi femministi⁸ a cui devono pratiche, riflessioni e anche metodologia, gli studi sulle mascolinità hanno permesso di completare il

7. Cfr. MARCHETTI Valerio, "Fissazioni e transizioni", in BELLASSAI Sandro e MALATESTA Maria (a cura di), *Genere e mascolinità*, Roma, Bulzoni, 2000, p. 89 e svv.

8. Senza voler qui ricostruire la storia degli studi sulle mascolinità, ricordiamo solo che i primi studi si ebbero negli Stati Uniti, a partire dagli anni Settanta. La ricezione in Italia fu più lenta e l'ambito accademico incominciò a integrarli con un certo profitto e una certa continuità a partire dagli anni Novanta. Per una ricostruzione più precisa cfr. VAUDAGNA Maurizio, "Gli studi sul maschile. Scopi, metodi e prospettive storiografiche", in BELLASSAI Sandro e MALATESTA Maria (a cura di), *Genere e mascolinità*, cit., pp. 11-49; DE BIASIO Anna, "Studiare il maschile", in *Allegoria*, n° 61, 2010, pp. 9-36; BELLASSAI Sandro, "La storia invisibile. Aspetti interpretativi, culturali e politici degli studi sulla mascolinità", in CASANOVA Cesarina e LAGIOIA Vincenzo (a cura di), *Genere e storia: percorsi*, Bologna, Bononia University Press, 2014, pp. 277-287; VEDOVATI Claudio, "Tra qualcosa che mi manca e qualcosa che mi assomiglia. La riflessione maschile in Italia tra men's studies genere e storia", in DELL'AGNESE Elena e RUPPINI Elisabetta (a cura di), *Mascolinità all'Italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Torino, Utet, 2007, pp. 127-142 (disponibile online: <https://www.maschileplurale.it/2007-i-mens-studies-in-italia>).

percorso iniziato da questi ultimi. È però nel corso degli anni Novanta che hanno acquisito una maggior importanza, per diventare oggi parte integrante del pensiero scientifico ed accademico. Arricchendo un contesto già denso, i *men's studies* si concentrano sugli uomini in quanto, appunto, *uomini*, cioè parte sessuata dell'umanità e chiedono loro "di riconoscere la parzialità del proprio genere e della propria parola, di interrogare e modificare il proprio sapere, il proprio sguardo su di sé e sul mondo"⁹.

Gli studi sul maschile sono stati bersaglio di perplessità e resistenze, venute un po' da tutti gli ambiti ma in particolare da quegli studi femministi a cui tanto devono. In particolare, le critiche mosse ruotano attorno a due assi principali. La prima critica fa degli studi sul maschile uno strumento che permette agli uomini di riprendere nuovamente il centro della scena, respingendo indietro le donne e il lavoro degli studi femministi: "l'invenzione dei *men's studies* sembrava astutamente sottrarre spazio pubblico culturale e risorse al fiorire di quelli sulla condizione della donna"¹⁰. Per quanto comprensibile, questo tipo di critica sembra trascurare un'importante novità epistemologica: con gli studi sulle mascolinità, gli uomini – e le ideologie del maschile sottese alla costruzione identitaria – smettono di essere considerati soggetto fondatore e universale, diventando oggetto di sguardo e di studio. Detto altrimenti: uno dei risultati più importanti degli studi femministi messo a frutto da quelli sul maschile, è svelare la falsità della pretesa universalità maschile. Non più neutro né universale, il genere maschile è ricondotto alla propria parzialità ed eterogeneità (storica, culturale, di classe).

La seconda critica è ancora più spinosa: concentrandosi sugli uomini, sulla precarietà dell'identità maschile, sulle difficoltà e le contraddizioni insite nei modelli di mascolinità, i *men's studies* tenderebbero a presentare gli uomini come vittime, portando a un progressivo occultamento dei meccanismi di dominio patriarcale e della posizione di forza che, ancora oggi, essi occupano nella società. Come dice John Tosh "l'assenza virtuale del termine 'patriarcato' nel vocabolario dei ricercatori denota un allontanamento preoccupante dalle inuguaglianze tra donne e uomini, profondamente radicate e tenaci, che erano invece ben presenti nelle ricerche degli anni 70 e 80"¹¹. Pur con i loro limiti dunque, queste critiche hanno il merito di non prendere alla leggera il nuovo campo di studi e di chiedere

9. VEDOVATI Claudio, *Tra qualcosa che mi manca e qualcosa che mi assomiglia*, cit., p. 129.

10. VAUDAGNA Maurizio, "Gli studi di storia del maschile: precedenti storici e tendenze analitiche", in *Quaderno di storia contemporanea*, a. XXVII, n° 40, 2006, p. 201.

11. TOSH John, "Hegemonic Masculinity and the History of Gender", in DUDNIK Stefan, HAGEMANN Karen e TOSH John (a cura di), *Masculinities in Politics and War*.

ai ricercatori una grande precisione, teorica e lessicale. Il rischio infatti è che gli studi sulle mascolinità – ma questo discorso è vero in generale per i *gender studies* – si allontanino dalla realtà, chiudendosi nelle spesse e rassicuranti mura dell'accademia, perdendo così il loro potenziale sovversivo. Si tratta di un rischio reale e da non prendere alla leggera: per evitarlo, o quanto meno limitarlo, sarà bene ricordare che, cifre alla mano¹², il dominio maschile è ancora ben radicato in molti ambiti. Con buona pace degli assertori del “tutto è cambiato, non abbiamo più bisogno del femminismo”, la cultura patriarcale è ancora viva e si nutre delle immagini del maschile e del femminile diffuse nella società. Ecco quindi che diventa fondamentale riflettere sul maschile non in maniera isolata, ma collocarlo in una prospettiva di genere che concepisca quest'ultimo come prodotto di una relazione gerarchica e metta al centro i rapporti di potere e dominio sintetizzati dal concetto di patriarcato¹³. In questo senso, riflettere sul maschile può permettere di decostruire alcune pratiche interiorizzate e più o meno stabili nel tempo e de-naturalizzare e de-essenzializzare le differenze e la gerarchia dei generi.

Oltre a smascherare il falso universalismo e ad arricchire la riflessione femminista sulla gerarchia tra i generi, gli studi sulle mascolinità ne evidenziano anche la componente relazionale, interna ed esterna. Parliamo di componente

Gendering Modern Society, Manchester, Manchester University Press, 2004, p. 56. Traduzione nostra.

12. Ricordiamo che secondo il *Global Gender Gap Index 2017* del World Economic Forum, l'Italia è in 82esima posizione su 144 paesi presi in esame. Ad essere sottolineati sono il minor stipendio delle donne, le minori possibilità di carriera, la maggiore precarietà e il più difficile accesso all'istruzione. Non dimentichiamo inoltre i dati della violenza sulle donne: nel 2017 ci sono stati 144 femminicidi, cioè all'incirca un femminicidio ogni due giorni e mezzo, e tra gennaio e luglio 2017, secondo i dati forniti dal Viminale, ci sono state 2333 denunce per stupro.

13. Cfr. BERENI Laure, TRACHMAN Mathieu, *Le Genre. Théories et controverses*, Paris, PUF, 2014, pp. 15 e svv. Per la definizione di patriarcato, ci rifacciamo a quella fornita da Sylvia Walby, che ha il merito di non presentarlo come un blocco monolitico ma come un insieme di relazioni di potere, pubbliche e private: “Definisco patriarcato un sistema di strutture sociali e pratiche attraverso le quali gli uomini dominano, opprimono e sfruttano le donne. L'uso del termine ‘struttura sociale’ è qui importante perché implica chiaramente il rifiuto del determinismo biologico e della nozione che ogni uomo sia in una posizione dominante e ogni donna in una posizione subordinata. Il patriarcato deve essere concettualizzato a diversi livelli di astrazione. Al livello più alto esiste come un sistema di relazioni sociali. [...] Al livello più basso, il patriarcato è composto di sei strutture: il modo di produzione patriarcale, le relazioni patriarcali nel lavoro salariale, le relazioni patriarcali istituzionali, la violenza maschile, le relazioni patriarcali nella sessualità e le relazioni patriarcali nelle istituzioni culturali”; WALBY Sylvia, “Structuring Patriarchal Societies”, in GIDDENS Anthony e SUTTON Philip, *Sociology: Introductory Readings*, Cambridge, Polity Press, 2010, p. 30. Traduzione nostra.

relazionale interna per indicare il rapporto, non sempre paritario, spesso conflittuale, che le mascolinità stabiliscono tra di loro. Questo rapporto ha prima di tutto una dimensione diacronica: non esiste un'unica mascolinità, i modelli di riferimento cambiano a seconda delle epoche storiche e dei contesti considerati¹⁴. Il genere è storicamente contingente. C'è anche una dimensione sincronica da non trascurare: a partire dall'ormai fondamentale testo di Connell, *Masculinities*, è diventata idea diffusa la coesistenza di una pluralità di mascolinità in uno stesso luogo e tempo. La mascolinità, è bene ripeterlo, non è astratta e, oltre a realizzarsi in un preciso contesto, viene prodotta dall'interazione costante con la società, *con gli altri*. I modelli proposti sono dunque plurimi, anche se a questi modelli non corrisponde un'analoga collocazione gerarchica. Connell lo esprime chiaramente attraverso l'idea di mascolinità egemonica. Rifacendosi al concetto gramsciano di egemonia, la studiosa definisce la mascolinità egemonica come la mascolinità che è in posizione di forza, quella che "garantisce (o che si presuma garantisca) la posizione dominante degli uomini e la subordinazione delle donne"¹⁵. Con questo tipo di mascolinità, altri modelli entrano in un rapporto che può essere di subordinazione, complicità o marginalizzazione. Questi concetti, che hanno avuto una larga fortuna nonostante qualche critica¹⁶, hanno consentito una più precisa sistematizzazione delle mascolinità, sottolineando l'imprescindibilità della componente relazionale. La mascolinità si struttura in relazione agli altri, prima di tutto in relazione agli altri uomini: il riconoscimento dei pari è dunque determinante per consolidare l'identità maschile. "L'affermazione pubblica era, ed è tuttora, fondamentale per lo status maschile. [...] La loro qualificazione [dei bambini maschi] per una vita di uomo fra gli uomini – cioè per un ruolo nella sfera pubblica – dipende dal riconoscimento della loro mascolinità da parte dei loro pari"¹⁷. A ciò occorre aggiungere la solidarietà maschile – il *male bonding* – in quanto vera e propria pratica politica e "condotta acquisita e istituzionalizzata

14. Non è un caso, crediamo, che il primo settore in cui, in maniera più prolifica e rapida, si siano diffusi gli studi sulle mascolinità, sia proprio quello storico.

15. CONNELL Raewyn, *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, cit., p. 68.

16. Critiche alle quali la stessa Connell risponde in un articolo: CONNELL Raewyn, "Hegemonic Masculinity. Rethinking the Concept", in *Gender & Society*, n° 19, dicembre 2005, pp. 829-859.

17. TOSH John, "Come dovrebbero studiare la mascolinità gli storici?", in PICCONE STELLA Simonetta, SARACENO Chiara (a cura di), *Genere: la costruzione sociale del maschile e del femminile*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 74. Su questo tema cfr. anche Bourdieu che, seppur parli di virilità e non di mascolinità, sottolinea quanto lo status di uomo dipenda dal riconoscimento e dall'esibizione di tutte le caratteristiche considerate maschili (ad esempio l'aggressività, la forza, la decisione...); BOURDIEU Pierre, *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 1998, pp. 62 e svv.

grazie alla quale gli uomini riconoscono e rinforzano l'appartenenza di un altro uomo al genere maschile e grazie alla quale si ricordano a vicenda che non sono nati donne"¹⁸. È questa solidarietà che permette di mantenere stabili nel tempo i privilegi maschili e le strutture di potere del patriarcato.

Come vediamo dunque, non solo le mascolinità sono plurime, in più esse sono strette in un serrato confronto. Questo confronto, come dicevamo, può essere rivolto anche verso l'esterno, cioè verso ciò che non è maschile. Le donne, in questo senso, costituiscono il primo e più importante elemento di contrasto: la donna è l'Altro, uno specchio che riflette ingrandita l'immagine dell'uomo e che ha il compito di rinviarli gli elementi della propria superiorità:

Da secoli le donne sono lo specchio degli uomini e hanno il potere magico e delizioso di riflettere un'immagine dell'uomo raddoppiata rispetto alle sue dimensioni reali. Senza questo potere, la terra sarebbe probabilmente ancora una palude e una giungla. [...] Qualsiasi sia il loro uso nelle società civilizzate, gli specchi sono essenziali per tutte le azioni violente ed eroiche. Per questo Napoleone e Mussolini insistono entrambi con tanta forza sull'inferiorità delle donne, perché se esse non fossero inferiori smetterebbero di ingrandirli¹⁹.

Non solo stabiliamo cosa è maschile anche in base a ciò che è femminile, ma la dicotomia maschile/femminile non è paritaria, è asimmetrica. Nonostante le relazioni donna-uomo si siano modificate nel corso dei secoli, la gerarchia sessuale sembra restare un dato stabile, così come costante è la svalutazione di tutto ciò che è femminile. L'antropologa Françoise Héritier conia il concetto di *valore differenziale tra i sessi*, per indicare il rapporto asimmetrico, orientato e gerarchizzato tra maschile e femminile: di questi due poli solo uno è valorizzato e considerato come positivo²⁰. Le mascolinità si costruiscono dunque anche attraverso l'interiorizzazione della superiorità e del potere maschile sulle donne.

18. STOLTENBERG John, *Toward Gender Justice*, in SNODGRASS Jon (a cura di), *For men against Sexism*, Albion, Times Change Press, 1977, p. 75. Traduzione nostra.

19. WOOLF Virginia, *A room of one's own*, in EAD., *A room of one's own; Three guineas*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1992, pp. 45-46. Traduzione nostra.

20. L'antropologa, tra l'altro, sottolinea come un tratto in comune tra gli stereotipi del maschile e del femminile nella società occidentale è il fatto che gli stereotipi del maschile rinviano al positivo, quelli femminili al negativo: "Uno solo dei due poli è valorizzato [...]. C'è dunque un sesso maggiore e un sesso minore, un sesso forte e un sesso debole"; HÉRITIER Françoise, *Masculin-féminin, I. La pensée de la différence*, Paris, O. Jacob, 1996, p. 207. Traduzione nostra.

Una “socializzazione sessista precoce”²¹ che porta a un disprezzo di tutto ciò che è femminile²² e a un vero e proprio terrore di essere associati al femminile, concepito come qualcosa di debole, vulnerabile, *minore*. L’opposizione al femminile è quindi un elemento strutturante delle identità maschili, e si dimostra tendenzialmente stabile nel tempo e nel mondo²³: il modello patriarcale ha bisogno della sottomissione delle donne per esistere.

La condanna e la paura del femminile convergono nella percezione dell’omosessualità quale si è strutturata a partire dalla seconda metà dell’Ottocento. Numerosi sono gli studi che, partendo da quello di Foucault, hanno messo in luce una modifica nella percezione dell’omosessualità²⁴: la rappresentazione tradizionale e imposta pone l’omosessuale come un uomo mancato, fallito, più vicino per questo alle donne che agli uomini. La femminilizzazione degli omosessuali contribuisce così a separare in maniera netta i “veri uomini” dai falsi, svalutando gli omosessuali (e le donne) e legando

21. HOOKS Bell, *Ne suis-je pas une femme?*, Paris, Éditions Cambourakis, 2015, p. 171. Traduzione nostra.

22. Di vero e proprio “odio per le donne” che accomuna tutti gli uomini, parla Leonard Schein che mette in relazione l’odio e la violenza contro le donne con la volontà di mantenere intatti i propri privilegi: “Cominciamo a renderci conto della nostra posizione privilegiata nella società in quanto uomini. Gli ebrei ortodossi pregano Dio ogni mattina ringraziando ‘Lui’ di non essere nati donna. Inconsciamente intuiamo che i nostri privilegi possono essere mantenuti solo se le donne rimangono ‘al loro posto’. Così, viviamo in una paura costante, perché le minacce al nostro potere sono ovunque (anche, e soprattutto, nella nostra camera da letto). La paura della sfida al nostro potere spiega il nostro odio paranoico verso le ‘donne presuntuose’. E, psicologicamente, odiamo coloro che temiamo; odiamo coloro che minacciano il nostro ego e il nostro potere economico e culturale”; SCHEIN Leonard, “All Men Are Misogynists”, in SNODGRASS Jon, *For men against Sexism*, cit., p. 71. Traduzione nostra.

23. Le generalizzazioni sono sempre parziali e non sempre giuste; tuttavia è evidente come l’opposizione e la sottomissione del femminile sia un elemento trasversale ai diversi tipi di mascolinità. Lo ritroviamo già nella mascolinità tradizionale del capo famiglia, ma l’apice è raggiunto nelle mascolinità fascista e nazista. Inoltre, in tempi più recenti, rivendicare la superiorità sulle donne come mezzo per affermare o per riconquistare la propria identità maschile di fronte ad altri uomini, è un mezzo messo in opera sia nelle società postcoloniali che nella cultura gay. Cfr. ad esempio TAMAGNE Florence, “Mutations homosexuelles”, in COURTINE Jean-Jacques, *Histoire de la virilité*, 3, cit., pp. 361- 385, e TARAUD Christelle, *Virilités coloniales et post-coloniales*, in *ibid.*, pp. 387- 410.

24. “Fu solo alla fine del diciannovesimo secolo che si delineò la polarizzazione, attualmente così scontata, fra l’eterosessuale ‘normale’ e l’omosessuale ‘deviante’. [...] bollare gli omosessuali come categoria aberrante di uomini ‘diversi’ è un fenomeno che risale, a quanto pare, solo alla fine del diciannovesimo secolo”; TOSH John, “Come dovrebbero affrontare la mascolinità gli storici?”, cit., p. 84. Su questo punto cfr. anche BELLASSAI Sandro, *La mascolinità contemporanea*, Roma, Carocci, 2004, pp. 43-45.

in maniera forte la mascolinità egemonica all'obbligo dell'eterosessualità. L'omofobia diventa così un tassello fondamentale delle mascolinità:

Essere un uomo significa non essere femminile, non essere omosessuale; non essere docile, dipendente, sottomesso; non essere effeminato nel proprio aspetto fisico o nel proprio modo di comportarsi; non avere delle relazioni sessuali o troppo intime con altri uomini, non essere impotente con le donne²⁵.

Le mascolinità si costruiscono anche attraverso la negazione, una negazione che non solo separa come un muro il (presunto) vero uomo dal falso, ma si pone anche come ingiunzione alla quotidiana esibizione della propria mascolinità.

Come vediamo da questa rapidissima incursione nel mondo delle mascolinità e degli studi sulle mascolinità, l'identità maschile si costruisce con fatica: essere un uomo è un compito che deve essere dimostrato, tutti i giorni in ogni ambito. In particolare, la mascolinità tradizionale ha più a che vedere con ciò che si fa che con ciò che si è: ne risulta una quotidiana messinscena che contribuisce a quella teatralizzazione della vita sociale sottolineata da tanti ricercatori e scrittori. In questo edificio apparentemente saldo e coerente, numerose crepe sembrano aprirsi in epoca contemporanea. Il lamento sulla "crisi della mascolinità", che in realtà puntella diverse epoche storiche, viene riproposto ultimamente con sempre più forza e convinzione. Questo sentimento di crisi, da interpretare in genere come una forma di resistenza al cambiamento e ai progressi sociali ottenuti dalle donne e dagli omosessuali, traduce per lo più una risposta conservatrice, riaffermando la mascolinità tradizionale e la gerarchia tra i sessi²⁶. Forse più che di vera e propria crisi, sarebbe più giusto parlare di *discorso* sulla crisi, portato avanti dai media: il presunto indebolimento maschile è nella maggior parte dei casi un indebolimento dei privilegi e delle strutture patriarcali, e non a

25. BADINTER Élisabeth, *XY. De l'identité masculine*, cit., p. 173.

26. Non è un caso, ci pare, che il discorso sulla "crisi della mascolinità" si sia intensificato nell'epoca post *#metoo*. L'ondata planetaria di denunce e la conseguente liberazione della parola delle vittime hanno portato, in alcuni casi, a una vera e propria levata di scudi in difesa della "tradizione". Paradigmatica la tribuna firmata da un centinaio di donne (tra le quali Catherine Millet e Catherine Deneuve) sulla libertà di importunare, apparsa su *Le Monde*. In tempi più recenti, segnaliamo il numero del *Nouvel Obs* dedicato alla crisi della mascolinità causata, parrebbe, proprio dalle denunce delle donne. Cfr. MILLET Catherine, DENEUVE Catherine *et alii*, "Nous défendons une liberté d'importuner, indispensable à la liberté sexuelle", *Le Monde*, 9 gennaio 2018; LE BAILLY David, "Crise de la masculinité, après #metoo, comment être un homme?", *Nouvel Obs*, 1 agosto 2018.

caso le prime a essere accusate di questa situazione sono le femministe, donne incapaci di restare “al proprio posto”²⁷.

È interessante notare come il lamento sulla crisi maschile vada di pari passo con quell'indebolimento della figura paterna considerato come una delle caratteristiche del nostro tempo²⁸. A disgregarsi, in maniera graduale ma inevitabile, è la figura simbolica del Padre in quanto detentore di autorità, potere decisionale, guida e modello capace di strutturare l'intera società. Dio, i sovrani, le stesse istituzioni statali: tutti i diversi poteri che sovrastano e inquadrano gli uomini, rispondono al modello simbolico del Padre che decide, regola e trasmette, quello stesso modello che sembra oramai privo di valore. Generalmente legata alla messa in discussione del modello patriarcale, l'evaporazione della figura paterna – e della sua Legge – mostra quanto lo stesso ruolo maschile tradizionale di *pater familias* sia messo sotto accusa. Non è un caso, ci pare, che in alcuni dei romanzi italiani contemporanei che in maniera più significativa affrontano il tema, siano proprio i figli – gli eredi – a rifiutare di seguire il modello paterno. Dal romanzo di esordio di Veronesi, *Per dove parte questo treno allegro*, passando per i romanzi Culicchia per arrivare a quelli di Montesano, il confronto con il padre diventa una vera e propria opposizione, un rifiuto del modello di società di cui il padre è portatore. Ma, al di là di questi decenni, il confronto con il padre come tappa di strutturazione dell'identità maschile è da sempre un tema cardine della letteratura, non solo italiana. Un tema non esente da mutamenti – gli stessi che si registrano nella società – e per averne un'idea basterà misurare la distanza che separa il rapporto col padre di Zeno Cosini da quelli messi in scena, per esempio, da Lodoli, Doninelli o Starnone²⁹. Tramontata l'idea del “padre-padrone, il padre-Dio, il padre-bussola che ha l'ultima parola sul senso della vita e guida in modo infallibile i propri figli”, dopo un periodo di assenza testimoniato anche dalla

27. Sulla retorica connessa al discorso della crisi maschile, cfr. DUPUIS-DÉRI Francis, *Le Discours de la “crise de la masculinité” comme refus de l'égalité entre les sexes: histoire d'une rhétorique antiféministe*, in *Cahiers du Genre*, n° 52, 2012/1, p. 119-143.

28. Oltre al celebre studio di Lacan, ricordiamo per l'ambito italiano almeno due opere: RECALCATI Massimo, *Cosa resta del padre?* Milano, Raffaello Cortina Editore, 2011; ZOJA Luigi, *Il gesto di Ettore: preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

29. Ci riferiamo a LODOLI Marco, *Diario di un millennio che fugge*, Roma, Theoria, 1986; DONINELLI Luca, *Talk show*, Milano, Garzanti, 1996; STARNONE Domenico, *Denti*, Milano, Feltrinelli, 1994; STARNONE Domenico, *Labilità*, Milano, Feltrinelli, 2005.

narrativa italiana, sembra proporsi oggi il padre-testimone, colui che indica che “la vita umana è attraversata dal limite”³⁰.

Il romanzo si presenta come un’importante cartina di tornasole dei mutamenti (passati e in atto) nell’ambito delle mascolinità. Luogo ma anche produttrice di immaginario, la letteratura non si limita a una mimesi dei meccanismi sociali ma contribuisce anche a strutturarli, ampliarli, solidificarli. Studiare le mascolinità in letteratura si rivela dunque importante, tanto più che ancora rari risultano gli studi in questo senso³¹. Ancora oggi, la ricerca letteraria italiana ricorre alle categorie di genere soprattutto per l’ambito femminile, lasciando i personaggi maschili in ombra, considerandoli come personaggi neutri, rappresentanti non degli uomini ma dell’umanità intera. A differenza dei personaggi femminili dunque, per quelli maschili le categorie di genere sono raramente applicate; gli studi sulla mascolinità permetterebbero così di apportare un nuovo sguardo sull’analisi del personaggio romanzesco, sul suo rapporto con la società e sul ruolo che esso svolge nella strutturazione dell’ordine simbolico. È questo lo scopo dei saggi contenuti nel volume: riflettere su come gli uomini vengono rappresentati in letteratura e sul rapporto che essa intrattiene con i diversi modelli di mascolinità³². Il romanzo permette di rafforzare e diffondere gli stereotipi maschili? O al contrario vi si oppone, li contrasta, li invalida?

Proprio alla relazione che gli studi sulle mascolinità intrattengono con la letteratura è dedicato il saggio di apertura del volume, di Anna De Biasio. Dopo aver ripercorso alcune delle tappe fondamentali dei *men’s studies* e aver affrontato alcuni dei concetti più problematici (primo fra tutti, quello della “crisi della

30. RECALCATI Massimo “I figli ora capiscono di aver bisogno di un padre-testimone”, *la Repubblica*, 30 ottobre 2016.

31. Segnaliamo almeno qualche eccezione: SINIGAGLIA Enzo, “Quel Gusto Aspro. Grandezze e Miserie della Figura Maschile nel Romanzo Italiano di Resistenza e di Guerra”, in DELL’AGNESE Elena, RUPPINI Elisabetta, (a cura di), *Mascolinità all’Italiana*, cit., pp. 36-63; MASENGA Ilaria, “Uomini si diventa. Il Bildungsroman italiano del secondo Novecento: uno studio di genere”, cit.; VENTURA Renato, *Mascolinità all’italiana: cinema, teatro e letteratura*, cit.; CONTARINI Silvia (a cura di), “Femminile/Maschile nella letteratura italiana degli anni 2000”, cit.

32. Per usare le parole di Sandro Bellassai, gli studi sulle mascolinità applicati alla letteratura permetterebbero di mettere in evidenza che “quando si descrive un certo modo di essere, molto spesso ciò di cui si sta realmente parlando è un certo modo di essere uomini”; BELLASSAI Sandro, “Il maschile, l’invisibile parzialità”, in PORZIO SERRAVALLE Ethel (a cura di), *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*, vol. II, Milano, Polite-Associazione Italiana Editori, 2001. Disponibile online: <https://www.maschileplurale.it/linvisibile-parzialitel-maschile-nella-storia/>

mascolinità”), la studiosa si concentra su alcuni esempi di analisi applicate alla letteratura anglofona. È il caso di ricercatori come Kimmel – che studia le rappresentazioni letterarie delle mascolinità egemoniche – o Silverman – che invece si focalizza sulle mascolinità marginali. Attraverso una ricognizione dei contributi più interessanti in questo senso, De Biasio segnala l'importanza di Henry James, nei cui romanzi la problematica della mascolinità emerge in tutta la sua complessità. Proprio le diverse interpretazioni dell'opera di James consentono alla studiosa di mettere in avanti un elemento centrale, con il quale tutti gli studiosi sono tenuti a confrontarsi: come far in modo che l'utilizzo delle categorie di genere in letteratura arricchisca la comprensione e l'esame delle opere letterarie e non si trasformi semplicemente in uno studio piatto e descrittivo? Come far interagire questi due campi in modo da fare del genere un approccio critico al testo letterario?

I romanzi contribuiscono da sempre alla codificazione dell'immaginario, non solo ma anche maschile; pensiamo, per fare esempi macroscopici, al ruolo svolto dal personaggio del cow-boy o alle avventure di Tarzan, o ancora alla figura dell'avventuriero quale emerge nei romanzi di Conrad e di Kipling o anche, seppur con forme nettamente diverse, nei romanzi del nostrano Salgari. Si tratta solo di esempi sparsi, che però hanno in comune la partecipazione a un'immagine maschile basata sull'azione, la decisione, la proattività. Immagini dunque abbastanza tradizionali e per lo più positive di uomini: personaggi romanzeschi come modelli se non da uguagliare almeno da sognare. Ma il romanzo può anche essere il luogo in cui si dispiega un antimodello: la letteratura è ricca di esempi di personaggi maschili in crisi, che piangono sui loro limiti, che si rifugiano nell'alcool, nella droga, nella fuga dal domestico. Peculiare alla letteratura italiana è, in questo senso, il caso dell'inetto³³: categoria controversa eppure persistente, l'inetto non esprime solo un indebolimento della mascolinità tradizionale, ma una vera e propria mascolinità alternativa, problematica, capace di mettere in luce i limiti del modello egemonico. Personaggio tipicamente maschile, esso si costruisce in maniera relazionale e dialettica al personaggio dell'atto o del vincente, rappresentante, nell'universo romanzesco, della mascolinità egemonica. Proprio in virtù di questa costruzione oppositiva l'inetto, pur occupando una posizione sfavorevole nella

33. Per una descrizione più approfondita delle caratteristiche e dell'evoluzione dell'inetto, nonché della sua presenza e del suo significato nel romanzo italiano degli anni Ottanta e Novanta, ci permettiamo di rimandare al nostro studio: SPINELLI Manuela, *Una ribellione mancata. La figura dell'inetto nella letteratura di fine Novecento*, Verona, ombre corte, 2016.

gerarchia maschile, ha precisato, nel corso del Novecento, in maniera sempre più netta, il suo rifiuto dei modelli di mascolinità dominante mettendone in evidenza i limiti e le contraddizioni. Nel serrato confronto che si stabilisce con il modello dominante, questo personaggio fa emergere quanto le ideologie sottese al maschile non siano granitiche né monolitiche, portando alla luce le tensioni, i conflitti, gli aggiustamenti, le contraddizioni che le strutturano. Questo tuttavia non comporta una messa in discussione del modello patriarcale: l'inettitudine risulta da un serrato dialogo tra mascolinità che lascia ai margini le donne.

Il caso dell'inetto porta al centro dell'analisi romanzesca un altro elemento molto importante: *lo sguardo degli altri* e il ruolo che il giudizio dei pari ha nella costruzione della mascolinità. La problematica dello sguardo emerge anche dai saggi di Renato Ventura e Daniela Brogi, entrambi tesi a sottolineare l'importanza della valenza pubblica della mascolinità.

Ventura si concentra sui romanzi *Il bell'Antonio* e *Volevo i pantaloni*: pur pubblicati a quasi quarant'anni di distanza, i due testi rivelano quanto tradizionale sia rimasta l'immagine della mascolinità in Sicilia. Un'immagine soffocante non solo per le donne (sottomesse o da sottomettere, da conquistare e da possedere), ma per gli stessi uomini, sottoposti a quell'ingiunzione alla sessualità eteronormativa che, nella società patriarcale, struttura il concetto di normalità. È a questo concetto che bisogna adeguarsi; poco importa se l'adeguamento è solo apparente e frutto di una superficiale performance. Rifacendosi alle teorie di Judith Butler, Ventura sottolinea quanto, in entrambi i romanzi, la mascolinità sia prima di tutto una messinscena volta a strappare il consenso degli altri uomini. Il nostro pensiero corre immediatamente ai lavori di Laura Mulvey e al suo *male gaze*³⁴, lo sguardo maschile: originariamente concepito per le donne, può forse oggi essere esteso anche agli uomini? Detto altrimenti: può il *male gaze* giocare un ruolo nella codificazione del gallismo³⁵ che impregna la società siciliana?

34. Ricordiamo che il concetto di *male gaze* viene teorizzato da Laura Mulvey in un saggio del 1975 dedicato al cinema, in particolare ai film di Sternberg e Hitchcock. L'autrice dimostra che le donne vengono presentate attraverso lo sguardo del protagonista maschile, che orienta anche gli sguardi del pubblico. L'uomo diventa così il protagonista attivo (colui che guarda) mentre alla donna resta un ruolo passivo (essere guardata e desiderata). Il concetto di *male gaze* è in seguito diventato centrale negli studi femministi. Cfr. MULVEY Laura, "Visual Pleasure and Narrative Cinema" [1975], in BRAUDY LEO e COHEN Marshall (a cura di), *Film Theory and Criticism: Introductory Readings*, Oxford University Press, New York, 1999, pp. 833-844.

35. È Brancati stesso a coniare la definizione del gallismo per esplicitare "l'ossessione" dell'uomo siciliano per l'altro sesso, la volontà (che non sempre si trasforma

L'importanza dell'apparire per la costruzione dell'identità maschile è ribadita dal saggio di Daniela Brogi, dedicato al romanzo di Luigi Pirandello *Suo marito*. Uscito nel 1911, il romanzo presenta un'ironica inversione dei ruoli di genere. A guadagnare successo e stima è infatti la moglie del protagonista, Silvia Rocella, mentre il marito si accontenta del ruolo da comprimario, ben riassunto dalla formula che dà il titolo al romanzo. Come Brogi mette in evidenza, *Suo marito* appare la declinazione narrativa della formula centrale del saggio sull'umorismo: "vedersi vivere". Una formula che contribuisce non solo a strutturare la narrazione e il sistema dei personaggi, ma le stesse identità di genere. Nel romanzo infatti, l'io maschile è plasmato dallo sguardo e dal giudizio degli altri a cui bisogna costantemente dimostrare il proprio "essere un vero uomo", e dal confronto con un femminile dipinto come minaccioso e soffocante. Inoltre, come la studiosa sottolinea, altrettanto importante è il sapersi costantemente osservati. Come nel foucaultiano *panopticon*, la consapevolezza di uno sguardo giudicante porta a un meccanismo di auto sorveglianza permanente e a una volontà altrettanto costante di esibire se stessi per dimostrarsi all'altezza del modello.

Se lo sguardo della società giudica, lo fa in base a dei parametri accettati e diventati oramai tradizionali. Questi parametri sono spesso riassunti nella formula di "mascolinità egemonica" che, come abbiamo già detto, non ha nulla di granitico o di stabile. Numerosi sono del resto gli esempi letterari che dimostrano una messa in discussione – se non un vero e proprio tentativo di destrutturazione – della mascolinità egemonica. È quanto emerge dal saggio di Marco Bazzocchi dedicato al romanzo *Caro Michele* di Natalia Ginzburg. Uscito nel 1973, *Caro Michele* mette in scena la disgregazione di una famiglia borghese post 1968. Sparpagliati – spazialmente ma anche emotivamente – i protagonisti di questo romanzo epistolare si dimostrano incapaci di una comunicazione franca e diretta, e cercano invano di organizzarsi attorno a un centro. Ma questo centro pare non esistere più nel romanzo: il capofamiglia muore rapidamente e Michele, che dovrebbe succedergli, rifiuta drasticamente di prenderne il posto. Viene così a mancare quella figura di autorità ma anche di organizzazione della vita familiare che è, appunto, il *pater familias*, e il conseguente disorientamento dei membri della famiglia traduce la mancanza di modelli alternativi. Come Bazzocchi sottolinea dunque, *Caro Michele* è un romanzo che mette in scena la crisi della mascolinità tradizionale: la

in realtà) di seduzione e i discorsi a fiume sulle donne. Il gallismo denota dunque l'esuberanza erotica che si attribuisce tradizionalmente al "vero" maschio siciliano e, per dirla con Brancati stesso, indica "questo avere i sogni, e la mente, e i discorsi, e il sangue stesso perpetuamente abitati dalla donna, porta che nessuno sa poi reggere alla presenza di lei"; BRANCATI Vitaliano, *Romanzi e saggi*, Milano, Mondadori, 2003, p. 1649.

stessa incertezza sessuale che accompagna il protagonista (la cui omosessualità o bisessualità è suggerita ma mai esplicitata) si dimostra funzionale alla reificazione di un'incertezza esistenziale che denota la mancanza – e la conseguente ricerca – di relazioni affettive diverse, più aperte e oneste.

Inadeguati per il prototipo maschile del *pater familias* sono anche i personaggi tozziani. Considerati da tutti i critici degli inetti³⁶, i protagonisti dell'opera di Tozzi rappresentano il “figlio incapace e frustrato” la cui inettitudine può essere letta come un tentativo di ribellione contro un padre oppressivo e castratore. I personaggi tozziani mostrano così una mascolinità debole, ancora acerba, incapace di senso e di riconoscimento, come emerge dall'analisi che Benucci conduce su *I Ricordi di un impiegato* e *Gli Egoisti*. Rifacendosi agli studi di Arrigo Stara e alla categoria freudiana dell'attesa, Benucci dimostra come Dario Gavinai e Leopoldo Gradi raggiungano la folta schiera dei personaggi novecenteschi inerti, passivi, paralizzati dalla paura di decidere e sospesi ad aspettare qualcosa che, di fatto, non si produrrà mai. Sono questi i caratteri principali di quella “condizione di attesa” che colpisce Dario e Leopoldo, e che si dispiega in tutta una serie di manifestazioni lucidamente analizzate da Benucci. Il difficile rapporto con le donne ad esempio, ma anche i contrasti familiari e gli insuccessi lavorativi, concretizzano quello stato di sospensione che impedisce loro di crescere e diventare uomini adulti. Rappresentanti di una mascolinità debole e disorientata, i due protagonisti si dimostrano incapaci di adeguarsi al ruolo maschile che la società prevede e rimangono entrambi osservatori e non attori di un'esistenza sospesa tra adolescenza e vita adulta.

Concentrato sulla messa in discussione di un altro modello di mascolinità egemonica è il saggio di Kornacka che analizza il romanzo *Insciallab* di Oriana Fallaci e la figura del guerriero in esso presente. Da sempre legate al mito virile, la vita militare e l'attività guerriera contribuiscono alla strutturazione dell'identità maschile: essere un guerriero significa provare sul campo la propria mascolinità, conquistarla, affermarla, dimostrarla agli altri³⁷. Come si vede, al mito del

36. Il primo in questo senso è Luigi Russo che li definisce inetti già nel 1923: “I vinti del Tozzi sono dei semplici inetti, sono dei vinti che non hanno mai pensato di combattere”; Russo Luigi, *I narratori* [1923], Palermo, Sellerio, 1987, p. 184.

37. Ecco perché spesso l'esperienza bellica è preconizzata come rimedio a una mascolinità percepita come indebolita o femminilizzata: la retorica bellica inneggia alla guerra vista come liberazione delle forze istintive e più profonde. Il caso della Grande Guerra è, in questo senso, paradigmatico. Una parte importante della retorica interventista giocava proprio sulla riabilitazione della mascolinità ottenibile attraverso la guerra vista come possibilità per l'individuo – uomo – di affermare eroicamente il proprio valore. Su questo argomento ci permettiamo di rinviare al nostro saggio:

guerriero è sottesa un'idea tradizionale – se non stereotipata – di mascolinità: il “vero” uomo è un uomo aggressivo, deciso, violento, giovane e forte. Queste idee, che si ritrovano anche nelle pagine di *Insciallah*, sono poi decostruite nella seconda parte del libro: Fallaci smonta il mito del guerriero opponendogli il logos, ovvero un’“argomentazione razionale e logica” capace di mostrarne i limiti. Nel romanzo, sono i soldati stessi a dar libero sfogo alle loro perplessità: come nel caso del *pater familias*, anche qui sono gli eredi a mostrare l'ipocrisia e la debolezza dei modelli considerati solidi e permanenti.

Il declino della figura del guerriero va di pari passo con quella nuova vulnerabilità del corpo che le guerre del xx secolo hanno ben illustrato. Sin dalla prima guerra mondiale – con le testimonianze degli uomini al fronte, ma anche grazie ai reportage fotografici – il corpo del guerriero appare mutilato, sfregiato, degradato. Proprio questa sua debolezza lo pone al centro di un rinnovato interesse che, nel corso del xx secolo, acquista anche una forte dimensione estetica. Paradigmatica in questo senso, è l'esperienza nazifascista³⁸ che, recuperando il canone classico, celebra la mascolinità attraverso la sua bellezza e la sua potenza. Il nudo – soprattutto quello statuario – contribuisce a creare un modello fisico e comportamentale al quale il “vero” uomo deve corrispondere. L'armoniosità, la bellezza, ma anche la potenza del corpo maschile, convergono nel *corpo del duce* a cui è dedicato il saggio di Beatrice Sica. La studiosa si sofferma sul mito della virilità nell'uomo a cavallo, concentrandosi in particolare su Mussolini e sul fascino che circondava la figura del Duce cavaliere. Analizzando le rappresentazioni storiche e letterarie, Sica dimostra quanto l'immagine di Mussolini a cavallo diventi un'icona di virilità, celebrazione del maschio “vero” capace di dominare le donne, gli animali e, di riflesso, la folla intera. La stazione eretta del cavaliere, il fermo controllo esercitato sull'animale, la possanza fisica che scaturisce dalla cavalcata: tanti elementi attentamente curati ed esibiti che fissano i contorni di un capo seduttore, duro e deciso, capace di suscitare, col suo solo apparire, un frenetico entusiasmo amoroso dai chiari risvolti omoerotici. Eppure, di questo corpo a cavallo, così fiero ed imponente, viene data anche un'altra immagine nelle cronache letterarie dell'epoca: l'attenzione di Sica si sposta così sull'opera di Gadda e

SPINELLI Manuela, “Entre revue et tranchée. *Lacerba* et *La Voce* face à la Grande Guerre”, in STAUDER Thomas e SEYBERT Gislinde (a cura di), *Misères de l'héroïsme. La Première Guerre mondiale dans la conscience intellectuelle, littéraire et artistique des cultures européennes*, Frankfurt am main, Peter Lang, 2014, pp. 387-405.

38. Cfr. Ad esempio CHAPOUTOT Johann, “Virilité fasciste”, in COURTINE Jean-Jacques, *Histoire de la virilité*, 3. *La virilité en crise*?, cit., pp. 285-310.

Palazzeschi che non esitano, seppur in maniera diversa, ad attaccare il Duce, presentando il suo corpo in maniera grottesca e deformata.

Il dopoguerra ha visto una progressiva modifica del rapporto al corpo maschile: la dimensione estetica ha via via preso uno spazio maggiore e la bellezza del corpo dell'uomo, il suo potenziale perturbatore ed erotico, hanno iniziato a imporsi in maniera esplicita. È a tutti questi cambiamenti che si interessa lo studio di Sandro Bellassai. A lungo nascosto dall'invisibilità propria del potere, il corpo maschile inizia a essere sottoposto a delle "nuove condizioni di visibilità"³⁹ che riflettono importanti cambiamenti politici. Partendo dagli anni Sessanta, lo studioso delinea le tappe principali di questa evoluzione determinata principalmente da due meccanismi: il femminismo degli anni Settanta – che riconduce gli uomini alla loro parzialità di genere – e l'espansione del mercato – che fa delle differenze di genere un elemento di vendita. Del resto l'emergere del corpo maschile denota un nuovo potere dello sguardo femminile che ora non solo desidera, ma giudica. Diventato un crocevia di sguardi, il corpo dell'uomo scopre un'altra forma di vulnerabilità, quella che deriva dall'essere sottoposto a molteplici forme di giudizio e a un'esposizione costante. Come Bellassai sottolinea, questa progressiva esposizione è oggi voluta soprattutto dal mercato: la nuova visibilità è infatti finalizzata a un aumento del consumo, che fa della mascolinità qualcosa da conquistare attraverso l'acquisto di diversi e sempre nuovi prodotti, destinati a mettere un freno al sentimento di inadeguatezza.

Cambiamenti importanti nella percezione e strutturazione della mascolinità sono analizzati anche dai saggi di Iacoli e Manetti che si concentrano sulla tematica dell'omosessualità. Il rifiuto sociale dell'omosessualità si nutre di una retorica virilista che, in maniera tanto netta quanto artificiale, separa ciò che è *maschio* da ciò che non lo è, ponendo così l'omosessuale come esempio di "non maschio", un uomo mancato da tenere sotto controllo. È questo il senso della teoria del disgusto, derivata dall'opera di Nussbamb, che Iacoli applica all'ambito letterario. La percezione disgustata si rivela essere un elemento di stigmatizzazione di una minoranza – quella omosessuale – considerata offensiva e pericolosa, la quale in questo modo viene subordinata e messa a distanza. Focalizzandosi su una nutrita schiera di episodi romanzeschi, lo studioso dimostra come, nella seconda metà del Novecento, la "linea del disgusto" non solo si sia progressivamente radicata ma abbia anche subito una significativa evoluzione. Se in alcuni romanzi degli anni Settanta il disgusto veicola il punto di vista di una società che mostra ancora grandi difficoltà ad accettare la progressiva

39. BONI Federico, *Men's help: sociologia dei periodici maschili*, Roma, Meltemi, 2004, p. 27.

integrazione del soggetto omosessuale, già negli anni Ottanta alla percezione disgustata della società si affianca quella del soggetto stesso che dimostra così di aver interiorizzato alcuni giudizi omofobi. È proprio questa la linea seguita in epoca contemporanea, come dimostra l'analisi condotta da Iacoli: testi come *Petrolio*, *Scuola di nudo* o *Aracoeli* presentano un protagonista che osserva il proprio corpo attraverso il filtro sociale del disgusto e che lo vive con un acuto senso di inferiorità riconoscibile nelle numerose metafore femminili che puntellano le descrizioni. La categoria del disgusto si rivela così un importante strumento teorico capace di mostrare il legame complesso e contraddittorio che unisce mascolinità e omosessualità: è il soggetto stesso a farsi cassa di risonanza degli stereotipi sociali, percependosi come una mascolinità depotenziata.

Il saggio di Beatrice Manetti si concentra sulla costruzione dell'omosessuale nei romanzi di Natalia Ginzburg. Partendo da *Valentino*, passando attraverso *Caro Michele* per arrivare al romanzo degli anni Ottanta *La città e la casa*, la studiosa analizza la funzione e l'evoluzione del personaggio omosessuale. Questi, pur essendo un protagonista *in absentia*, struttura i tre romanzi citati configurandosi come un centro gravitazionale a partire dal quale si determinano le traiettorie degli altri personaggi. La studiosa mette così in rilievo la funzione narratologica, e non solo sociologica, di Valentino, Michele e Alberico, tre personaggi maschili che rivelano al lettore alcuni dei cambiamenti epocali che la società italiana vive tra gli anni Cinquanta e Ottanta. In particolare, emerge con sempre maggiore precisione la disgregazione dei ruoli familiari tradizionali e soprattutto l'indebolimento della figura paterna incapace, oramai, di essere guida e modello per la generazione successiva. Proprio l'assenza del padre e l'attenzione data al personaggio omosessuale denotano una messa in discussione della mascolinità egemonica tradizionale, primo, fondamentale passo per aprirsi a forme di mascolinità diverse.

La figura dell'omosessuale, le sue declinazioni e il suo significato politico, sono al centro anche del saggio di Beatrice Laghezza. Partendo dalle tradizionali nozioni di maschile e femminile, Laghezza indaga il rapporto che la tematica di genere intrattiene con il potere nell'opera di Curzio Malaparte, attraverso il prisma di una figura maschile tradizionalmente associata alla forza e al potere: quella del tiranno. L'esempio più chiaro è l'opposizione tra due dittatori: Mussolini, portatore di tutta una serie di attributi riconducibili all'idea di virilità, e Hitler, dittatore-femmina. Palesemente svalutato, il femminile diventa metafora di un potere guasto e decadente, secondo una visione stereotipata e binaria che associa al maschile l'idea di energia, volontà e decisione e al femminile le idee di debolezza, sensibilità e umoralità. L'evidente misoginia della posizione

malapartiana si accompagna a un'omofobia che traspare in maniera sempre più certa da *La Pelle* in poi. Pur non trascurando le descrizioni cliniche e psicologiche, Malaparte definisce l'omosessuale come un intreccio di natura e politica, tanto da configurarlo come "una risposta biologica alla dittatura". Malaparte ci mette così di fronte a una rappresentazione complessa: se da un lato la figura dell'omosessuale presenta innumerevoli declinazioni che vanno dal personaggio effeminato a figure dal corpo erculeo e dagli atteggiamenti virili, dall'altro il personaggio esprime un ambiguo rapporto con il potere diventando espressione di un'adesione allo Stato, spesso cieca e totalizzante.

Come si evince da questa rapida presentazione del volume, i saggi qui riuniti, oscillando tra riflessioni teoriche e studi di caso, analizzano il legame che la letteratura intrattiene con gli stereotipi maschili e la loro evoluzione. Una riflessione che si rivela tanto più necessaria ora che all'identità maschile, spinta anche dai mutamenti che si verificano in campo femminile, sembra aprirsi un nuovo spazio di azione, la possibilità di una nuova configurazione, se solo la società si dimostrerà in grado di arginare i rigurgiti reazionari.

Manuela SPINELLI
Université Rennes 2